

E torna il dilemma dei Democratici sull'asse con Epifani

Lina Palmerini

ROMA

La vicenda Alitalia ha riproposto un grande classico del dibattito politico nel centro-sinistra, quello che una volta si chiamava "cinghia di trasmissione" tra partito e sindacato. Sono così tornati in auge dilemmi e interrogativi sui legami, dipendenze, e possibili giochi di sponda tra Pd e Cgil. Per la verità erano interrogativi di cui Walter Veltroni per primo sembrava volersi sbarazzare: la sua campagna elettorale e, ancora prima il discorso del Lingotto, erano stati disegnati proprio per definire un nuovo orizzonte culturale del Pd vicino a tutto il mondo del lavoro - non solo quello dipendente - e a tutto il mondo delle imprese. Una linea nuova che fece arrabbiare perfino Guglielmo Epifani quando mostrò di non gradire "l'equidistanza" del Pd tra lavoratori e imprenditori. Bene, a leggere le cronache di questi giorni sulla trattativa Alitalia, invece il dubbio sull'autonomia del partito dal sindacato torna e quasi appanna la prima stagione veltroniana. E torna anche tra quelli che fanno parte dei Democratici e si confrontano con tesi opposte. Come accade per Giorgio Tonini e Nicola Rossi.

«Il cambiamento c'è stato: se prima Ds e Margherita avevano legami di parentela più o meno stretti con Cgil e Cisl ora tutto questo è confluito nel Pd che ha come punto di riferimento tutto il sindacato confederale, anche l'Ugl. Nel caso specifico dell'Alitalia - ci racconta Giorgio Tonini - abbiamo lavorato a una ricomposizione delle divisioni - create dal Governo - per il bene del Paese e perché è nel nostro Dna politico considerare il sindacato una forza democratica e di sviluppo». Ma la domanda che scatta è: ricomporre i sindacati è un mestiere che deve fare il Pd? E

davvero è per il bene del Paese? Giriamo l'interrogativo a Nicola Rossi. «Semmai, il punto è che il Pd non regge le divisioni sindacali. Quello sforzo che è stata la campagna elettorale di Veltroni è rimasto a metà: serviva una costituente culturale e non di statuti. In assenza di questo, il partito non è riuscito a darsi un'identità, a dare una propria lettura del Paese. Senza un'elaborazione nuova, il Pd ripropone le componenti di una volta e, quindi, le divisioni tra Cisl e Cgil fanno male».

Per Nicola Rossi, in realtà, la vicenda Alitalia racconta poco delle relazioni con i sindacati: «Vedo piuttosto l'appuntamento con la riforma della contrattazione come quello nodale. Perché in quella trattativa un partito deve fare i conti con se stesso: c'è il tema del contratto nazionale, della produttività». Potrebbe però diventare un'altra occasione per non scegliere e impelagarsi in mediazioni millimetriche per sembrare vicini alla Cisl, non distanti dalla Cgil e in sintonia con Confindustria. Possibile? «No - dice netto Tonini - Quella riforma è un tema centrale del nostro programma. Vogliamo un accordo e speriamo che tutti si attestino per farlo rinunciando a posizioni conflittuali». Certo, questo non è un buon momento per parlare dei laburisti inglesi, visto come se la passano all'indomani di un congresso pesante, però fu Tony Blair il primo in Europa a spezzare i legami tra sinistra e sindacato. «Ma il Pd - ribatte Tonini - non ha davanti i minatori di Scargill. La Fiom mi pare sconfitta dopo il referendum sul welfare». Nicola Rossi torna invece sul suo punto: «Non voglio paragonare due mondi diversi, ribadisco solo che l'operazione di Blair è stata di rinnovamento culturale del labour, la spaccatura con il sindacato è stata solo una conseguenza».

